

L'impegno dei docenti di Padova nei progetti di ricerca ambientale, climatica e medica. Scoperto il motivo per il quale le donne in alta quota dimagriscono meno degli uomini

Quando l'Università studia Everest e K2

Padova

NOSTRO INVIATO

Da quando in cima (o quasi) alle montagne ci vanno gli scienziati e non solo gli scalatori è cambiato un mondo. E poiché questo sta accadendo da vent'anni esatti è giusto dire che questo grande cambio si deve alle intuizioni e alle collaborazioni di alcune persone. Dal friulano Ardito Desio che disse sì alle idee del bergamasco Agostino Da Polenza, a decine di docenti universitari (tantissimi di Padova) che hanno aderito alle iniziative del Comitato Ev-K2-Cnr.

«Adesso - ha ricordato Da Polenza ormai diventato un manager d'alta quota - il governo italiano si è impegnato (7 marzo scorso) a sostenere l'azione del Comitato Ev-K2-Cnr, considerandola non solo altamente scientifica e di rilevanza mondiale ma anche come nuovo strumento di rilevanza mondiale». E ieri il manager - che è stato il primo italiano (1983) a raggiungere la vetta del K2 dallo spigolo nord, versante cinese - è riuscito a mettere assieme nel Palazzo del Bo le decine di docenti universitari padovani che da anni collaborano all'ini-

ziativa. Facendo "scoprire" alla stessa università che ci sono in corso almeno una dozzina di progetti di altissimo livello scientifico. Lasciando anche capire che il futuro riserverà a ricercatori e docenti importantissimi risultati che, partendo dalla scienza pura, avranno anche ricadute utili sociali ed economiche nei territori dei paesi luogo di lavoro e di analisi.

«È con questa formula - ha spiegato Da Polenza al convegno organizzato dall'Università - che il prossimo mese anche la professoressa padovana Anna Milva Boselli, portavoce del Comitato Ev-K2-Cnr, sarà a Washington su invito dell'Onu, ai lavori della 15esima Commissione sullo sviluppo sostenibile. Saremo impegnati nel mo-

nitoraggio delle montagne di tutto il mondo, un lavoro di dieci anni legato ad ambiente, clima, acque. Le montagne coprono il 24 per cento delle terre emerse ma non sono mai state studiate a fondo».

L'impegno porterà ancora una volta, assieme ad altri atenei, anche le équipes dell'università di Padova che già hanno ottenuto risultati stupefacenti lavorando alla famosa piramide di vetro e acciaio sistemata a cinque mila metri di quota alla

base del ghiacciaio che porta all'Everest, in Nepal.

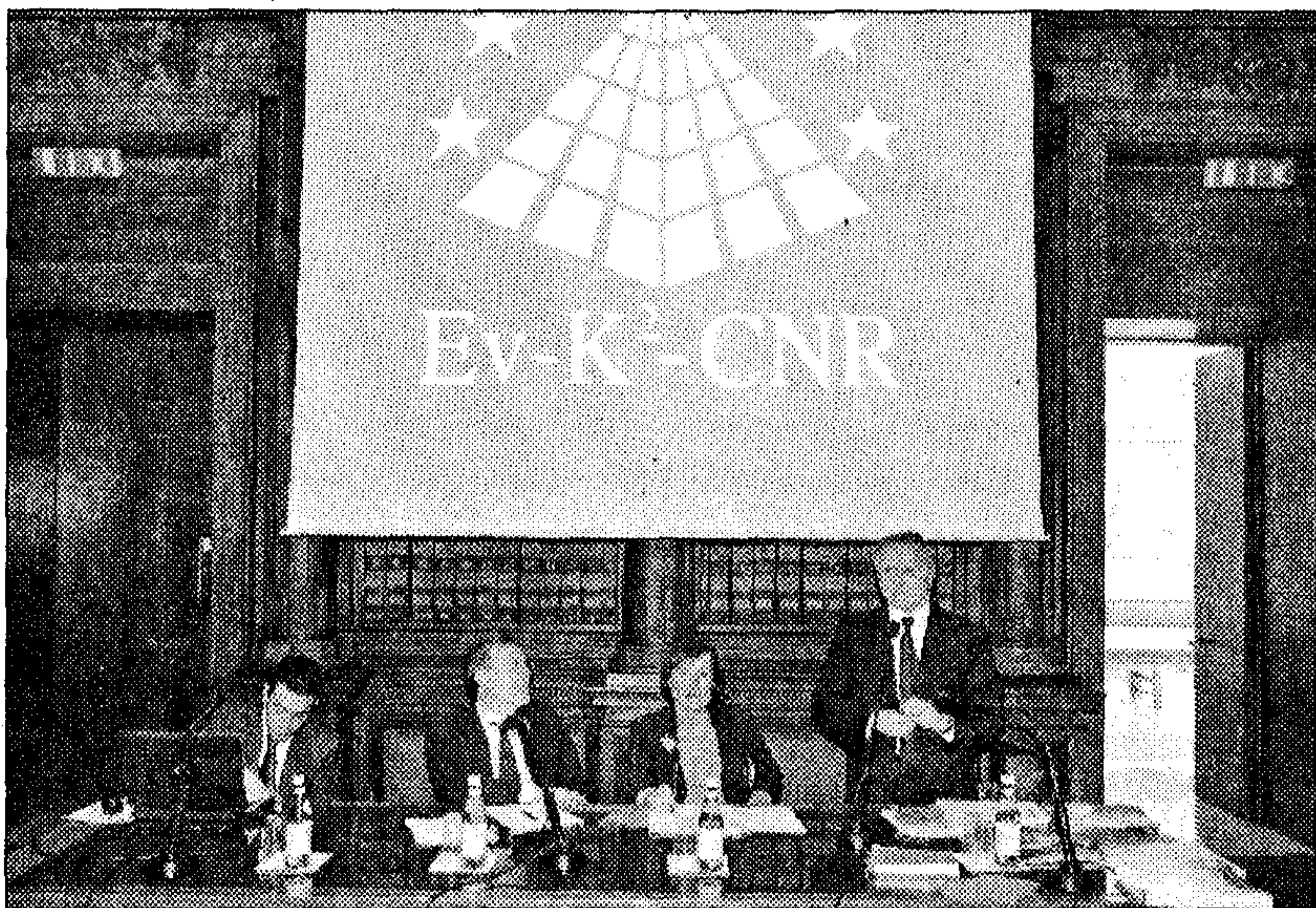
Ma oltre al dialogo con Onu Ev-K2-Cnr ha già avviato la gestione del grande parco naturale del K2 in Pakistan, sta organizzando una rete di stazioni meteo ad alta quota: la prossima, permanente, sarà installata sul Colle Sud dell'Everest, a 8 mila metri. E sta collaborando con università del Nepal e del Pakistan per formare, a livelli di ricerca moderni, decine di studenti e neolaureati. «Che dopo - spiega Da Polenza - potranno, direi quasi dovranno, diventare imprenditori nei loro paesi». Iniziative molto apprezzate dai governi locali che vedono nascere rapporti di cooperazione con l'Italia molto concreti. Per la cronaca, oltre al denaro dello Stato l'Università investe risorse proprie, assieme a quelle offerte dalla regione Veneto.

Lo scenario apparso ieri all'incontro al Bo è stato ricchissimo. L'Università di Padova (assieme al comitato Ev-K2-Cnr) lavora nel progetto Earth, una macchina inceneritore (tre brevetti) capace di procurare energia e ripulire ghiacciai e grandi spazi. Ha poi già raccolto tre tonnellate di rifiuti dai ghiacciai pakistani, sta

avviando lavori per un turismo sostenibile. È stato il professor Roberto Baroni (in attività con Desio e Da Polenza dal 1992) a fare l'elenco dei lavori in atto e già eseguiti: dalla geofisica, alle conoscenze di fisiologia, a ricerche sul clima e piante medi-

cinali. E sono anche stati tenuti corsi di medicina di montagna sui fianchi dell'Everest. Insomma è già pronta un'enciclopedia, come dimostra anche l'elenco delle "scoperte" sugli effetti dell'alta quota sull'organismo umano che ha segnalato il dottor Andrea Ermolao. «Il nostro organismo - ha sottolineato lo scienziato - reagisce in vari modo allo stress provocato dall'alta quota e dalla rarefazione dell'ossigeno. Un po' alla volta siamo riusciti a capire i meccanismi più profondi, dall'attività del sistema nervoso simpatico, a quello della diuresi per l'eliminazione del sodio, agli effetti immuno endocrini, fino a capire perché le donne in quota, contrariamente a quanto di solito accade agli uomini, non dimagriscono. Il motivo? Tutto dipende da come reagisce la leptina, espressione del patrimonio adiposo e del bilancio energetico». Dire che la montagna è diventata un po' più femmina non dovrebbe essere una bestemmia.

Adriano Favaro



STUDIOSI
 Agostino Da
 Potenza
 (primo da
 destra)
 presenta la
 campagna di
 studi
 sull'Everest

